

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SCUOLA DI DOTTORATO *HUMANAE LITTERAE*. TEORIE E METODI DELLE
DISCIPLINE ARTISTICHE, FILOLOGICHE, FILOSOFICHE, GEOGRAFICHE,
LETTERARIE, LINGUISTICHE E STORICHE

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI, LETTERARI E FILOLOGICI. EUROPA
CENTRO-SETTENTRIONALE E ORIENTALE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN LETTERATURE SLAVE MODERNE E
CONTEMPORANEE
CICLO XXIII

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA
***VSKOL'Z' IZ RIMA. LA FORMAZIONE DI VLADIMIR ZE'EV JABOTINSKY TRA
RUSSIA E ITALIA***

L/LIN 21

NOME DEL DOTTORANDO

Marta Angela ZUCCHELLI

R07770

TUTOR

Chiar.ma Prof.ssa Elda GARETTO

COORDINATORE DEL DOTTORATO

Chiar.mo Prof. Alessandro COSTAZZA

A. A. 2009/2010

Per i miei genitori e...

to 007,

אני אוהבת אותך כל כך

תודה...

M.



I did not learn my Zionism from the works of Achad Haam, not even from Herzl and Nordau. I learned how to be a Zionist from the Gentiles. The best part of my youth I spent in Rome, where I made a careful study of the Italians. At the turn of the century, Italy was a free and pleasant country, liberal, peace-loving, carefree without the slightest trace of chauvinism - just a country 100 per cent Italian, harming nobody, persecuting no one. "This is how every nation should live and us Jews too", I said to myself.

(V. Z. Jabotinsky, On Literature and Art)

Ogni lingua esprime il mondo a modo suo. Ogni lingua edifica mondi e contro-mondi a sua maniera. Il poliglotta è un uomo più libero.

(G. Steiner, Vere presenze)

Essere uomo è un dramma; essere ebreo, un altro ancora. Così l'ebreo ha il privilegio di vivere due volte la nostra condizione.

(E. M. Cioran, La tentazione di esistere)

INDICE

Natura e scopi della ricerca.....	I
Capitolo 1: <i>Origine cosmopolita di un nazionalista</i>	1
Capitolo 2: <i>Omaggio a Odessa</i>	11
Capitolo 3: <i>A Roma, a Roma!</i>	17
Capitolo 4: <i>L'attività giornalistica in italiano e il teatro</i>	30
Capitolo 5: <i>Tra D'Annunzio e Gor'kij</i>	43
Capitolo 6: <i>Revisionismo e Fascismo</i>	60
Capitolo 7: <i>Perché l'Italia?</i>	74
Capitolo 8: <i>L'Italia di Jabotinsky</i>	79
Appendice.....	97
Bibliografia.....	130

NATURA E SCOPI DELLA RICERCA

Vladimir Ze'ev Jabotinsky¹ (1880-1940), personaggio chiave del sionismo, padre fondatore della destra israeliana, politico cinico e visionario ad un tempo, è stata una delle figure più affascinanti e controverse dell'ebraismo del XX secolo.

Giornalista, letterato e uomo d'azione, il nome di questo intellettuale odessita - apolide metafisico per eccellenza, secondo la brillante definizione di E. Cioran² - che aveva scelto l'Italia di fine Ottocento come patria d'elezione, è stato per anni messo all'indice e rimosso è stato anche il suo fondamentale contributo alla nascita dello Stato ebraico in Palestina.

La personalità di Vladimir Ze'ev Jabotinsky e il suo percorso politico sono stati riscoperti e riesaminati, innanzi tutto in Israele, solo a partire dal 1977, a seguito della prima vittoria elettorale della destra guidata da Menachem Begin. Questa *Jabotinsky renaissance* in campo storiografico - ossia il tentativo di dibattere seriamente intorno alla sistematicità teoretica di un uomo che, famoso nella storia del sionismo per la centralità conferita all'idea di Stato e per i realistici vaticini circa l'inevitabile conflitto con gli arabi, resta, nell'interpretazione di una parte degli studiosi, un esteta della politica - ha portato i leader politici della destra israeliana a contendersi oggi la palma di erede più fedele dell'insegnamento jabotinskiano. Dall'attuale primo ministro Binyamin Netanyahu, in più occasioni dichiaratosi *discepolo* del leader revisionista, addirittura attribuendogli erroneamente la creazione del *Likud*³; ad Ariel Sharon e Tzipi Livni che, nel 2005, dando vita al partito *Kadima*, scelsero quel nome con l'intento di palesare la profonda *intimità* con Jabotinsky che così aveva chiamato nel 1904 la casa editrice fondata ad Odessa; sino ai fanatici leaders religiosi dei coloni del West Bank che, benché Jabotinsky fosse un ateo convinto e nei suoi scritti auspichi che il futuro Stato ebraico si

¹ La corretta traslitterazione, secondo i criteri scientifici, sarebbe *Žabotinskij*. Nel mio lavoro mi atterrò, tuttavia, alla grafia ormai invalsa, benché impropria.

² Cfr. E. M. Cioran, *La tentazione di esistere*, Adelphi, Milano 1984. Al popolo ebraico è dedicato il saggio *Un popolo di solitari*, pp. 63-92.

³ In realtà il *Likud* nacque, su iniziativa di Ariel Sharon, nel 1973 come coalizione tra un gruppo di intellettuali liberali ed ex laburisti, riunitisi nel *Movimento per la Grande Israele*, e il partito *Herut* (Libertà), vero custode dell'eredità politica del revisionismo jabotinskiano, fondato da Menachem Begin nel 1948.

faccia garante contro l'espulsione della popolazione araba rispettandone i diritti di minoranza⁴, ne hanno fatto un simbolo del loro bellicoso oltranzismo.

La recente politica della *leadership* israeliana poi - con l'intransigente approccio, plasmato sulle istanze del sionismo revisionista, alla questione palestinese -, grazie anche al costante e spesso scontato interesse di stampa e televisione per il sempiterno "processo di pace" in Medio Oriente, ha favorito la riscoperta di Vladimir Ze'ev Jabotinsky anche in Italia⁵. Si è così colmato un vuoto nello studio delle vicende che portarono alla creazione dello Stato di Israele, fornendo contemporaneamente un fondamentale tassello per la piena comprensione della palingenesi di cui l'ebraismo europeo fu soggetto/oggetto a cavallo tra Ottocento e Novecento e lungo tutto il XX secolo. La stessa parabola esistenziale di Jabotinsky, infatti, descrive in maniera esemplare questo percorso: l'orgogliosa presa di coscienza identitaria, la ribellione a un destino da eterni *umiliati e offesi* e la lotta per vedere riconosciuto il proprio diritto a esistere e *essere come tutti gli altri*, idea alla base della riflessione e dell'azione jabotinskiane in campo sionista

Il revisionismo di matrice jabotinskiana non fu solo il più intransigente tentativo di "normalizzare" la condizione ebraica attraverso la creazione di uno Stato nazionale, ma, nell'interessante interpretazione che ne dà V. Pinto (2007), svelò anche la vera natura del movimento sionista quale "movimento di cristianizzazione" del popolo ebraico⁶ - "... la destra di Jabotinsky lanciava un monito all'auto-difesa. La vera e unica rivoluzione dell'ebraismo consisteva nel difendere attivamente la propria umanità... [...]. Il diritto all'esistenza poteva e doveva essere difeso e conquistato ogni giorno della propria vita, magari ricorrendo anche alla forza fisica. Questo significava essere *come gli altri* (come, cioè analoghi agli altri): combattere per se stessi."⁷

E proprio il frequente ricorso alla forza da parte dello Stato d'Israele, fa sì che la complessa questione israelo-palestinese oltrepassi i limiti del mero discorso politico, entrando di diritto nella scivolosa sfera della *moralità*, in cui l'ambiguo rapporto tra vittime e carnefici rende spesso difficile esprimere giudizi univoci e netti.

⁴ Cfr. V. Z. Jabotinsky, *O železnoj stene, Rassvet* - 4 novembre 1923.

⁵ Questi gli studi pubblicati negli ultimi anni: P. Di Motoli, *La destra sionista. Biografia di Vladimir Jabotinsky*, M&B Publishing, Milano 2001; V. Pinto (a cura di), *Stato e libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky (1924-1939)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002; V. Z. Jabotinsky (a cura di V. Pinto), *Dialogo sulla razza e altri scritti*, M&B Publishing, Milano 2003, V. Pinto, *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky*, UTET, Torino 2007.

⁶ Cfr. V. Pinto, *Imparare a sparare...*, op. cit., pp. VII-XXI.

⁷ *Ibidem*, p. XIX.

“Nella vita degli individui e anche dei popoli, i conflitti più tremendi sono non di rado quelli che scoppiano fra due perseguitati. [...] In verità, due figli di un padre padrone non sono necessariamente solidali fra loro e non sempre la comunanza di destino li avvicina. Capita non di rado, infatti, che l’uno scorga nell’altro non un fratello bensì proprio l’immagine terrificante del comune persecutore.

Forse stanno proprio così le cose fra ebrei e arabi, da un centinaio d’anni.

L’Europa che ha inferito sugli arabi, che li ha umiliati infliggendo loro l’imperialismo, il colonialismo, lo sfruttamento e l’oppressione è la stessa Europa che ha perseguitato e oppresso anche gli ebrei, e alla fine ha permesso, quando non collaborato, che i tedeschi li eliminassero dal continente e li sterminassero quasi tutti.

E invece gli arabi quando ci guardano non vedono un gruppo sparuto di sopravvissuti mezzi isterici, bensì un nuovo, supponente emissario dell’Europa colonialista, sofisticata e sfruttatrice, tornata con l’astuzia in Oriente - questa volta sotto spoglie sioniste - per riprendere a sfruttare, opprimere, infliggere. Mentre noi, dal canto nostro, quando li guardiamo non vediamo delle vittime come noi, non dei compagni di malasorte, bensì dei cosacchi bramosi di pogrom, degli antisemiti assetati di sangue, dei nazisti mascherati:...”⁸

Mi accostai alla figura di Vladimir Ze’ev Jabotinsky spinta dal vivo interesse per le vicende mediorientali, dal desiderio di comprendere le vere ragioni del sempiterno conflitto arabo-sionista - successivamente al 1948, israelo-palestinese - e dalla passione per la letteratura israeliana contemporanea: tutti i principali autori israeliani, infatti, nelle pagine delle loro opere⁹ si confrontano spesso con il problema del rapporto con gli arabi¹⁰ e con la possibilità di una convivenza pacifica.

⁸ A. Oz, *Una storia di amore e di tenebra*, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 412-413.

⁹ Tra i titoli più significativi: *Il vento giallo* (Mondadori, Milano 1988), *Il sorriso dell’agnello* (Mondadori, Milano 1994), *L’uomo che corre* (Mondadori, Milano 2002), *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (Mondadori, Milano 2009) di D. Grossman; *Fima* (Feltrinelli, Milano 1991), *In Terra d’Israele* (Marietti, Genova 1992), *Una pantera in cantina* (Bompiani, Milano 2001), *Una storia di amore e di tenebra* (Feltrinelli, Milano 2003), *Una pace perfetta* (Feltrinelli, Milano 2009) di A. Oz; *Il frutteto* (e/o, Roma 1997) e *Requiem per Naaman* (e/o, Roma 1999) di B. Tammuz; *L’amante* (Einaudi, Torino 1990), *Il Signor Mani* (Einaudi, Torino 1994), *Il poeta continua a tacere* (Mondadori, Milano 1998), *La sposa liberata* (Einaudi, Torino 2003) e *Fuoco Amico* (Einaudi, Torino 2008) di A. Yehoshua; *Inno alla gioia* (Fazi, Roma 2005) di S. Horn.

¹⁰ A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta molti scrittori israeliani danno voce al tormento legato alla drammatica vicenda dei profughi arabi, con il doloroso riconoscimento della responsabilità morale dello Stato ebraico nella tragica “diaspora” palestinese. Esempio è il racconto di A. B. Yehoshua *Di fronte ai boschi* (1968), in cui il protagonista, un giovane studente, espia la colpa nazionale divenendo complice passivo del vecchio arabo che dà alle fiamme il bosco piantato dagli israeliani sulle rovine di un villaggio palestinese raso al suolo durante la guerra d’Indipendenza. (Cfr. A. Yehoshua, *Il poeta continua a tacere*, Mondadori, Milano 1998, pp. 55-103).

A colpirmi non fu solo l'estrema lungimiranza della risposta jabotinskiana alla fatale questione araba, con la visione di quel "muro di ferro" oggi di sconcertante attualità, ma anche il fatto che, a proposito della reale natura del conflitto tra arabi ed ebrei, l'eco delle parole di Vladimir Ze'ev Jabotinsky, padre spirituale della destra israeliana, risuonasse chiara in quelle di Amos Oz, alfiere della sinistra pacifista. Se, infatti, nel celeberrimo articolo *O železnoj stene*, Jabotinsky afferma con chiarezza che la natura del conflitto arabo-ebraico è "essenzialmente nazionale" e sottolinea come tuttavia - "Многие у нас все еще наивно думают, будто произошло какое-то недоразумение, арабы нас не поняли, и только потому они против нас; а вот если бы им можно было растолковать про то, какие у нас скромные намерения, то они протянули бы нам руку. Это ошибка, уже неоднократно доказанная"¹¹ - , scrive oggi Amos Oz:

"... il conflitto fra palestinesi e israeliani non è un malinteso; è ipocrita pensare così, come fanno molti europei, particolarmente intellettuali o pacifisti di sinistra. Questa gente si comporta come se non credesse nell'essenza del conflitto ma solo in malintesi; sembra credere che se solo palestinesi e israeliani potessero sedersi a uno stesso tavolo e bere insieme un caffè potrebbero amarsi e vivere per sempre felici. Stronzate. Non ci sono malintesi tra arabi e israeliani, ci si capisce benissimo: loro vogliono questa terra perché credono che sia loro e noi vogliamo questa terra perché crediamo che sia nostra. Ci capiamo benissimo. Ma c'è un conflitto. C'è una casa che ognuno vuole e ognuna delle parti ha argomenti molto validi e convincenti per la sua pretesa. [...]"

Ci sono due modi per risolvere una tragedia. Uno è quello di Shakespeare e l'altro è quello di Čechov. In Shakespeare alla fine tutti sono morti. La scena è coperta di sangue, e la Giustizia svolazza su tutto. In Čechov sono tutti frustrati e arrabbiati, col cuore a pezzi, ma vivi. E tutto quello che voglio è che ci sia una fine čechoviana alla nostra tragedia."¹²

La complessità della personalità di Jabotinsky e il sempre più frequente appellarsi, spesso con pericolose banalizzazioni, al suo pensiero da parte dei governi israeliani di questi ultimi anni, mi hanno spinto ad approfondire ulteriormente la figura di questo intellettuale *engagé* odessita di nascita, russo di cultura e italiano d'elezione, concentrandomi sugli anni della sua formazione, con particolare riferimento al periodo che egli trascorse nel nostro Paese.

¹¹ V. Z. Jabotinsky, *O železnoj stene*, *Rassvet* - 4 novembre 1923.

¹² A. Oz, *In terra d'Israele*, Marietti, Genova 1992, pp. XVII-XVII.

Credo che il soggiorno italiano di Jabotinsky sia estremamente significativo, non solo in quanto capace di offrire una nuova e più completa chiave di lettura del suo “itinerario” esistenziale e politico, ma anche perché le numerose corrispondenze, le opere originali e i *feuilletons* pubblicati sulle pagine dell’*Odesskij Listok* e delle *Odesskie Novosti* nel corso dei tre anni (1898-1901) da lui trascorsi in Italia arricchiscono il *testo italiano* di una voce nuova e originale. Il suo sguardo curioso e la sua brillante scrittura ci offrono, infatti, un’immagine molto personale e vivace della complessa realtà italiana di quegli anni.

L’articolato affresco che del nostro Paese ha lasciato Jabotinsky - che ha anticipato e forse, in parte anche ispirato l’opera di quegli scrittori, M. Osorgin e A. Amfiteatrov tra gli altri, che furono corrispondenti dall’Italia dopo la rivoluzione russa del 1905 - per la ricchezza di prospettive che gli è propria, merita a mio avviso una rivalutazione e un approfondimento cui spero di dare un contributo con questa ricerca.

Qualsiasi tentativo di ricostruzione dell’universo jabotinskiano *delle origini*, plasmato dalla duplice influenza della cultura russa e della cultura italiana dei primi anni del Novecento, non può prescindere dalle opere sin qui prodotte sull’uomo di Odessa, a partire dalle due principali biografie pubblicate in lingua inglese dai suoi allievi J. Schechtman e S. Katz.

In ambito più propriamente storico, e quindi con un approccio meno *apologetico* e più critico, M. Stanislawski ha cercato per primo di ricollocare la figura di Vladimir Ze’ev Jabotinsky nel peculiare contesto della *fin de siècle* europea, individuando nel leader revisionista e nella sua riflessione il simbolo della commistione, tipica dell’epoca, tra cosmopolitismo e nazionalismo: mescolanza che E. M. Cioran (1984) ritiene addirittura caratteristica del popolo ebraico - “Il più intollerante e il più perseguitato tra i popoli unisce l’universalismo al più stretto particolarismo. Contraddizione di natura: inutile tentare di risolverla o di spiegarla.”¹³

Negli ultimi anni, come detto, anche in Italia la personalità di Jabotinsky è stata approfondita e riesaminata, quasi esclusivamente da un punto di vista storico-politico, grazie soprattutto ai numerosi studi di V. Pinto.

Un discorso a parte meritano poi i numerosi interventi di A. Nakhimovsky, L. Kacis e di M. Vajskopf tesi ad approfondire ed indagare l’opera letteraria di Jabotinsky, rintracciando

¹³ E. M. Cioran, *La tentazione...*, op. cit., p. 67.

influenze ed eredità a volte sorprendenti con la scena letteraria russa. La *Jabotinsky renaissance* in campo storico, infatti, ha favorito una rinnovata, seppur tardiva, attenzione per l'attività di Jabotinsky anche in ambito letterario: non solo gli esordi, infatti, ma l'intera parabola jabotinskiana appare strettamente legata alla letteratura russa. Così scriveva ad esempio Michail Osorgin sulle pagine di *Rassvet* in occasione del cinquantesimo compleanno del leader revisionista.

“Я поздравляю евреев, что у них есть такой деятель и такой писатель. Но это не мешает мне искреннейшим образом злиться, что национальные еврейские дела украли Жаботинского у русской литературы. [...]”

В русской литературе и публицистике очень много талантливых евреев, живущих - и пламенно живущих - только российскими интересами. При моем полном к ним уважении, я все таки большой процент пламенных связал бы веревочкой и отдал вам в обмен на одного холодно - любезного к нам Жаботинского.”¹⁴

A tutte queste opere ho fatto riferimento con una serie di citazioni significative che punteggiano la ricostruzione storico-biografica e costituiscono eloquenti tasselli di questo lavoro, nato con l'intento principale di rintracciare nel contesto letterario, culturale e politico russo e italiano, con cui Vladimir Ze'ev Jabotinsky entrò in contatto in gioventù, se non le radici uniche della riflessione politica della maturità, senza dubbio una potente e inesauribile fonte di ispirazione.

Convenendo con G. Steiner (1998) circa le rischiose “illusioni di importanza”¹⁵ insite nel cosiddetto *discorso secondario* e, per contro, circa l'importanza *primaria* di un *commento filologico* - “... cioè di tipo esplicativo, riferito al contesto storico dell'opera”¹⁶ - il fulcro della mia ricerca è tuttavia rappresentato dalle corrispondenze pubblicate da Jabotinsky durante il triennio trascorso in Italia.

L'intendimento è presentare l'universo jabotinskiano dell'epoca e metterlo in relazione con la successiva riflessione del leader revisionista attraverso l'immagine che di lui emerge dai suoi numerosi articoli e *feuilletons*, scritti in russo e in italiano.

¹⁴ M. Osorgin, *Inostrancu Žabotinskomu, Rassvet* - 19 ottobre 1930.

¹⁵ G. Steiner, *Vere presenze*, Garzanti, Milano 1998, p. 34.

¹⁶ *Ibidem*, p. 19.

Da questa non indifferente mole di articoli si ricavano, inoltre, elementi preziosi per ricostruire quel pezzo di cultura e storia - italiana e russa - novecentesca che Jabotinsky ha attraversato. Di questa, come di parte delle vicende sioniste, ho dato per noti e risaputi alcuni aspetti, preferendo non indugiarmi per non appesantire questo studio con un, a mio avviso inopportuno, carattere enciclopedico. Alcuni ho invece ritenuto utile richiamarli, seppure brevemente, all'interno della ricostruzione, sì da inserire nella necessaria prospettiva particolari altrimenti insignificanti. Anche la vita e la biografia intellettuale di Vladimir Ze'ev Jabotinsky non sono qui raccontati per intero, ma in generale ho cercato di implicare tutto quanto mi è parso utile per inserire la sua vicenda nello sfondo storico-culturale al quale appartiene, quello del travagliato fine secolo.

Considerato nella sua evoluzione, il pensiero di Jabotinsky, *spirito lirico*¹⁷ del sionismo, reca in sé l'impronta di un'irrisolta tensione intellettuale tra l'individuo e la collettività, tra un liberalismo di principio e un nazionalismo di matrice risorgimentale che pervade, con le sue evidenti incoerenze, tutta la produzione jabotinskiana, sin dagli scritti giovanili, dove, nonostante l'afflato antimperialista, il discorso nazionalista, inteso come diritto/dovere di un popolo di riconoscersi in uno Stato-Nazione e di difendere la propria identità, è già presente.

L'inquadramento del percorso evolutivo jabotinskiano che ho scelto di adottare vuole spezzare il rigido schematismo che, a mio avviso, contraddistingue ogni ansia definitoria e cerca di restituire la riflessione jabotinskiana alla sua contraddittoria specificità, forse resa più evidente da un'intelligenza che non rinunciò mai ad essere coscienza critica di se stessa e da una innata riluttanza ad assumere in blocco e in maniera acritica qualsivoglia complesso sistematico di concetti e principi per farne la base di un atteggiamento politico e ideologico preciso.

Il presente lavoro si articola in una serie di brevi capitoli.

¹⁷ Scrive M. Kundera: "Nell'uomo non ancora maturo persiste a lungo la nostalgia per la sicurezza e l'unità dell'universo... Per questo i giovani sono monisti appassionati, messaggeri dell'assoluto; per questo il poeta lirico ordisce l'universo privato dei versi; per questo il giovane rivoluzionario vuole un mondo totalmente nuovo, fatto di un unico pensiero chiaro; per questo i giovani non tollerano i compromessi, né in amore né in politica; lo studente in rivolta urla in faccia alla storia il suo *tutto o niente...*" (Cfr. M. Kundera, *La vita è altrove*, Adelphi, Milano 1987, pp 253-254). E Jabotinsky urlò in faccia alla storia il suo *tutto o niente*: la Palestina doveva tornare ad essere la patria del popolo ebraico, senza esitazioni e compromessi.

Il primo e il secondo capitolo - *Origine cosmopolita di un nazionalista e Omaggio a Odessa* - tentano, attraverso l'analisi di alcuni nodi della biografia intellettuale di Vladimir Ze'ev Jabotinsky, di rilevare i momenti e gli aspetti che consentono di comprendere e testimoniano la specificità del percorso jabotinskiano: particolare rilievo è dato al singolare contesto odessita e al suo sistema di influenze culturali.

Il terzo capitolo - *A Roma, a Roma!* - ricostruisce gli anni romani, individuando nei socialisti E. Ferri e A. Labriola le figure intellettuali di riferimento nella formazione del giovane Jabotinsky e sottolineando, contemporaneamente, il lascito del Risorgimento - con il *mito* di Garibaldi nazionalista cosmopolita - nella riflessione politica della maturità circa l'essenza della futura Nazione ebraica.

Il quarto capitolo - *L'attività giornalistica in italiano e il teatro* - analizza alcuni degli articoli in italiano e i due brevi lavori teatrali che Jabotinsky scrisse durante il soggiorno romano. Particolare risalto è dato all'articolo del 1901 "*Anton Cechov e Massimo Gorki - L'impressionismo nella letteratura russa*", emblematico dell'intera parabola jabotinskiana per l'organica coesistenza di passione letteraria e passione politica.

Il quinto capitolo - *Tra D'Annunzio e Gor'kij* - indaga il legame reale e ideale ad un tempo con i due grandi scrittori. Se del rapporto con D'Annunzio viene rilevata l'ambivalenza, l'analisi della corrispondenza con Gor'kij offre, attraverso le parole altrui, un interessante ritratto di Jabotinsky e della sua opera articolato in molteplici punti di vista complementari.

Il sesto capitolo - *Revisionismo e fascismo* - esamina brevemente la parabola sionista, investigando le origini della secessione jabotinskiana e le ragioni politiche del successivo avvicinamento al movimento fascista.

Il settimo e l'ottavo capitolo - *Perché l'Italia?* e *L'Italia di Jabotinsky* - analizzano la produzione "italiana" di Jabotinsky cercando di testimoniare, attraverso numerose citazioni, la vastità dei temi trattati nelle corrispondenze, la profondità della sua conoscenza del contesto letterario, sociale, politico e culturale italiano e l'intensità dell'amore per quell'Italia che diverrà sua "patria spirituale".

Completa il lavoro un'ampia Appendice in cui ho scelto di inserire i due poemi originali *Bednaja Šarlotta* e *Piazza di Spagna*, rappresentativi per tematiche e stile dell'opera poetica del giovane Jabotinsky, e alcune sue traduzioni in russo di Dante, Gabriele D'Annunzio e Lorenzo Stecchetti. Queste ultime evidenziano come quel talento letterario e quella sensibilità linguistica, sinora apprezzati unicamente sulla base delle traduzioni di E. A. Poe e di H. N.

Bialik in russo e di Dante in ebraico, caratterizzano anche la sua opera di traduttore dall'italiano.

Utili alla ricostruzione del periodo italiano di Jabotinsky sono, infine, le poche lettere inviate all'amico A. Rizzini e conservate presso l'archivio del *Jabotinsky Institute in Israel* di Tel Aviv. Concludono l'Appendice le riproduzioni di tre di questi manoscritti originali, particolarmente significativi per i riferimenti alla figura e alla drammatica vicenda di Vsevolod Vladimirovič Lebedincev, figura leggendaria del terrorismo social-rivoluzionario russo giustiziato nel febbraio 1908, e della prima pagina della rivista *Rassvet* del 19 ottobre 1930, numero speciale dedicato al cinquantesimo compleanno di Jabotinsky.

Gran parte del materiale documentario utile a questa ricerca è stato messo a mia disposizione dal *Jabotinsky Institute in Israel* di Tel Aviv che custodisce l'intero archivio personale di Vladimir Ze'ev Jabotinsky [fondo 1N (A1)]. Ringrazio la direttrice dell'archivio, Dott.ssa Amira Stern, per i preziosi consigli, le bibliotecarie Ira ed Ol'ga per il paziente e inestimabile aiuto, e tutto il personale.

In conclusione desidero esprimere un particolare e doveroso ringraziamento al mio Tutor, la Prof.ssa Elda Garetto, per l'estrema disponibilità e l'infinita pazienza con cui ha seguito il mio lavoro e, soprattutto, per il costante incoraggiamento.